



VBA 8076

3-4/1967

V. VINAY - *La prima e la seconda Riforma nel passato e nel presente della Chiesa Valdese.*

P. RICCA - *Note di ecclesiologia giovanica.*

S. ROSTAGNO - *Paolo e Gesù.*

V. VINAY - *Comunità cristiana e ministero episcopale.*

R. BERTALOT - *La confermazione nel pensiero protestante.*

A. TACCIA - *Problemi di non violenza.*

G. CONTE - *La nuova cattolicità.*

S. CORDA - *Fritz Blanke 1900-1967.*

B. CORSANI - *Il XXXII Congresso di studi neotestamentari.*

Recensioni.

S. 2301

PROTESTANTESIMO

PROTESTANTESIMO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI
DELLA FAÇOLTA' VALDESE DI TEOLOGIA

Comitato di redazione: S. Caponetto, B. Corsani, M. Miegge, G. Peyrot, A. Soggin, V. Subilia, V. Vinay

Direzione e Amministrazione: Via Pietro Cossa, 42 - 00193 Roma.

Abbonamenti: Ordinario L. 2.000 — Sostenitore L. 4.000 — Pastori L. 1.500 —
Studenti in teologia L. 1.300 — Estero L. 2.500 — Pastori all'estero L. 2.000.
— Un numero separato L. 600. I versamenti vanno eseguiti sul C.C.P. 1/26922
intestato alla Libreria di Cultura Religiosa - Piazza Cavour, 32 - 00193 Roma.

SOMMARIO

V. VINAY - La prima e la seconda Riforma nel passato e nel presente della Chiesa Valdese.

P. RICCA - Note di ecclesiologia giovanica.

Studi critici

S. ROSTAGNO - Paolo e Gesù.

V. VINAY - Comunità cristiana e ministero episcopale.

R. BERTALOT - La confermazione nel pensiero protestante.

A. TACCIA - Problemi di non violenza.

G. CONTE - La nuova cattolicità.

Rassegne

S. CORDA - Fritz Blanke 1900-1967.

B. CORSANI - Il XXXII Congresso di studi neotestamentari.

Recensioni

J. CALVIN - Le livre de la Genèse (A. Ricciardi)

J. de FRAINE, S.J. - Genesis (J. A. Soggin)

C. R. NORTH - The Second Isaiah (J. A. Soggin)

S. TERRIEN - Job (A. Ricciardi)

R. MARTIN-ACHARD - Approche de l'Ancien Testament (A. Ricciardi)

W.H.W. HERTZBERG - Beiträge zur Traditionsgeschichte und Theologie des Alten Testaments (J. A. Soggin)

H. C. REVENTLOW (Hrsg.) - Gottes Wort und Gottes Land (J. A. Soggin)

A. MANDEL - La via del Chassidismo (J. A. Soggin)

A. WIKENHAUSER - Introduzione al Nuovo Testamento (B. Corsani)

J. C. HURD - The Origin of 1. Corinthians (B. Corsani)

A. AESCHIMANN - Pour qu'on lise des Parables (G. Scuderi)

D. MOLLAT, S.J. - Dodici meditazioni sul Vangelo di san Giovanni (S. Giambarresi)

K. GUGGISBERG - Intorno all'interpretazione cristiana della storia (L. Santini)

R. H. BAINTON - Notre Eglise a deux mille ans (B. Costabel)

E. W. KOHLS - Die Theologie des Erasmus (V. Vinay)

J. COURVOISIER - Zwingli (G. Scuderi)

A. GANOCZY - Le jeune Calvin (M. C. Tron)

J. CADIER - Calvin (M. C. Tron)

F. SCIUTO - Alle origini del Modernismo in Italia (L. Santini)

M. GEIGER - Der deutsche Kirchenkampf 1933-1945 (P. De Pina Martins)

Theologia Viatorum X (V. Vinay)

P. WRZECIONKO - Die philosophischen Wurzeln der Theologie Albrecht Ritschls (S. Kovács)

(segue a pag. 3 di copertina)

AUTORI VARI - *Cattolici inquieti*, a cura di Michael de la Bedoyere - La Nuova Italia Editrice, Firenze 1965, pp. 156, L. 2000.

E' ormai entrato nell'uso corrente il fatto che alcune note Case Editrici presentino con grande interesse testi di autori cattolici « avanzati » o, almeno, considerati tali. Ora, se questi autori possono avere un valore in campo cattolico, nel senso di portare avanti un certo discorso innovatore, queste innovazioni ci interessano soltanto in minima parte in quanto, pur propugnando idee nuove, lasciano sostanzialmente intatta la struttura della chiesa cattolica, senza che il discorso sia condotto alla radice.

La « Nuova Italia » ci propone ora un testo in cui vari autori inglesi prendono in esame alcuni temi di una certa attualità quali la superstizione, la mondanità della chiesa, la libertà e l'individuo, il controllo delle nascite, ma, come dicevamo prima, sono argomentazioni che possono dar luogo a discussioni (quanto poi valide non sappiamo) soltanto all'interno del cattolicesimo. C'è, ad esempio, un rifiuto dell'evento della passione di Cristo e del messaggio del Venerdi Santo laddove Magdalen Gofin scrive che « non vi è nulla di superstizioso nell'idea che se gli uomini sono immortali al momento della morte la maggior parte delle anime sono ancora troppo sature di egoismo per poter ricevere la pienezza vitale di Dio » (p. 18). Per quanto poi riguarda la dottrina dell'inferno e del purgatorio, l'eucarestia, la messa, l'autrice, pur continuando a parlare di mistero (mistero creato, a parer nostro, dalla chiesa di Roma) e rifiutando le pratiche che rasentano la superstizione, accetta le teorie della chiesa romana; e non è certo una novità, per i cattolici, sentirsi dire che « la preghiera dei santi, la preghiera di Cristo sono un'unica e medesima cosa. La preghiera che un cattolico rivolge a un santo è semplicemente un modo diverso di avvicinare Dio... » (p. 28).

Quando poi Frank Roberts asserisce che « ai non iniziati, per esempio, molti cattolici sembrerebbero più preoccupati di osservare la lettera che lo spirito della legge », bisognerebbe rispondere che è indubbio il fatto che anche i cattolici più aperti non transigono sulla pratica della loro fede, o almeno, pur denunciandone certi aspetti meno validi, formalmente esplicano nello stesso modo

la loro dottrina. La confessione viene spiegata come « mezzo per una vera penitenza e un sincero pentimento » (p. 70) senza alcuna preoccupazione se derivi o no dalla Scrittura, e, più in generale, il concetto di chiesa viene ancora una volta frainteso allorché al Todd sembra un gran passo avanti il fatto che Pio XII abbia convocato nel 1951 il « Primo congresso mondiale dell'apostolato laico » (p. 57).

Riguardo al problema della libertà, le critiche sembrano, però, assai forti, e, se ad un certo momento sorge in noi spontanea la domanda: fino a che punto gli autori sono cattolici?, si torna al punto di partenza; cioè a quella contraddizione insita, a quel circolo chiuso tipico, senza possibilità di uscita, di coloro che si ostinano a voler condurre una campagna di ammodernamento in seno ad una istituzione che non ha sostanzialmente nulla di moderno, senza potere e volere intaccare minimamente le fondamenta e le « verità » di questa istituzione.

Giovanni Barblan

Uniti per l'Evangelo, Atti e Documenti del 20 Congresso delle Chiese Evangeliche Italiane, Roma 26-30 maggio 1965, pubblicato a cura di Mario Sbaffi, sotto l'egida del Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche d'Italia, Roma 1966.

Pubblicare gli atti d'un Congresso è sempre opera benemerita, ma faticosa. Sembrerebbe che non debba essere così, quando gli interventi sono tutti scritti, i dibattiti registrati, i documenti accuratamente raccolti dall'ufficio di presidenza; l'esperienza dimostra invece che tutto il lavoro che resta è la parte forse più complessa, e certamente la più oscura, d'un Congresso. Questo vale anche per il volume che recensiamo, che è arricchito dall'elenco dei partecipanti, da un'ampia documentazione degli echi di stampa e da numerose fotografie. La nostra riconoscenza va intera a Mario Sbaffi che ai suoi numerosi altri compiti ha aggiunto anche questo.

Tanto più che un Congresso si può giudicare soltanto quando finalmente appare il volume degli Atti. A distanza di tempo appare con maggiore rilievo il distacco fra i contributi originali e quasi sempre di primo piano dei diversi oratori (M. Ronchi, M. Miegge, F. Becchino, N. Ciampiccoli, M. Sbaffi) e il livello molto più modesto delle delibe-

razioni (pp. 139-146), fra le quali tuttavia spicca, per il suo contenuto di confessione di fede, la dichiarazione ecclesiologica (p. 139), contributo positivo e costruttivo che il Congresso ha dato al protestantesimo italiano. Con piacere si rileggono le conferenze di Giorgio Spini, « I protestanti in Italia » e di Vittorio Subilia « Cattolicesimo e presenza protestante in Italia » che, già pubblicate altrove, trovano qui il loro contesto storico; con pari piacere leggiamo le parole conclusive di Giorgio Spini. Completano il volume i testi delle prediche di V. Vinay, R. Bracco, E. S. J. Bordas, M. Affuso e E. Paschetto e le comunicazioni brevi di F. Rocco, G. Conte, N. Bulzis, P. J. Jalla, F. Ronchi e S. Giambarresi.

Il Congresso è stato, com'è noto, una tappa verso la Costituente Federale che ha avuto luogo nell'autunno 1967. Il volume degli Atti e Documenti ha costituito uno strumento indispensabile per la preparazione della Costituente e per la chiara comprensione della tematica che dal Congresso e per mezzo del Congresso è stata proposta alle Chiese.

Giorgio Girardet

K. BARTH - *Homiletik. - Wesen und Vorbereitung der Predigt* - EVZ Verlag, Zürich 1966, pp. 112, s.p.

Conosciamo il dogmatico Barth e conosciamo anche il predicatore Barth. In questo libro veniamo a conoscere la sua competenza omiletica. Si tratta delle dispense del seminario di omiletica « Esercitazioni sulla preparazione dei sermoni » che il prof. Barth aveva tenuto nel semestre invernale e in quello estivo del 1933 a Bonn. Un giovane studente di teologia, Günter Seyffert, in cerca di letteratura omiletica, reso attento da compagni e docenti di Bonn, s'imbattè in questa raccolta, che ora è apparsa in forma di libro.

E' noto a tutti che il punto di partenza e di arrivo della teologia barthiana è la questione della responsabilità del predicatore. E' una teologia che nasce dalla carenza della predicazione e che quindi vorrebbe servire al compito della Chiesa, la predicazione. Non c'è da stupirsi se queste lezioni presentano ancora oggi qualche cosa della freschezza e della gioia che caratterizzano la teologia di Barth. Danno il senso della bellezza del lavoro teologico ed è sorprendente come questo insegnamento

omiletico sia ancora attuale, quantunque Barth abbia in seguito modificato parecchie cose. Fa bene poter leggere pensieri così chiari, sicuri, fecondi. Il pastore in attività di servizio può, più che ogni altro, trarne profitto, segno questo che la vera teologia aiuta direttamente la comunità. Vorremmo consigliare a tutti quelli che possono leggere il tedesco, di non lasciarsi sfuggire questo libro.

Il libro si divide in tre parti.

La prima parte ha per titolo: *Natura della predicazione* (storica e dogmatica). Qui Barth cita parecchie definizioni di predicazione cominciando da quelle dell'esponente dell'antica ortodossia protestante HOLLAZ sino a FENDT e ne fa la sua fondamentale critica teologica. Oltre ai due menzionati, vengono sottoposti a una critica obbiettiva anche SCHLEIERMACHER, VINET, PALMER, NITZSCH, BAUER e FEZER. Dà quindi la sua propria definizione di predicazione in due versioni diverse. Vale la pena di citarle: 1) « La predicazione è la parola di Dio detta da Lui stesso come servizio che si esplica nel libero discorso a uomini del presente che ricevono la spiegazione di un testo biblico da uno chiamato a questo compito dalla chiesa fedele ». 2) « La predicazione è l'ordine rivolto alla chiesa di tentare di servire la parola di Dio da parte di uno a ciò chiamato, in modo che un testo biblico venga spiegato a uomini di oggi, con un discorso libero, come annuncio di ciò che essi devono udire da Dio stesso ».

La seconda parte tratta dei *criteri della predicazione*. Barth presenta nove criteri. *Norma della predicazione* significa: la predicazione sia spiegazione della Sacra Scrittura. Non dobbiamo parlare sulla Sacra Scrittura, ma della Sacra Scrittura. Il Cristo venuto e il Cristo che verrà deve essere il centro di ogni predicazione, che diventa quindi predicazione della speranza. L'*ecclesiasticità* della predicazione significa che la predicazione deve aver luogo nello ambito della Chiesa, cioè nel legame concreto che vi è tra l'esistenza della chiesa e la sua missione. Qui è contenuta la critica alla unilateralità del culto protestante, cioè alla importanza preponderante della predicazione sui sacramenti. La *norma della confessione* significa che la chiesa ha ricevuto un ordine e la predicazione deve essere fatta in obbedienza ad esso. L'ordine può venire solo da Cristo. A questo punto seguono avvertimenti a non percorrere

vie errate. La *norma del ministero* della predicazione vuole indagare con quale diritto il predicatore esce dall'ordine degli altri credenti per testimoniare di Cristo. Barth enumera quattro « criteri biblici » dai quali deriva la legittimità. Presenta prima la questione dell'ordinazione, ma egli sottolinea che Dio non è legato all'ordinazione della chiesa, perchè esiste una « vocatio extraordinaria ». Per *provisorietà* della predicazione intende ciò a cui ha accennato con la definizione di « tentativo ». La predicazione fatta con mezzi umani, cioè insufficienti, è un tentativo la cui giustificazione non può venire che da Dio. La *biblicità* esige che il sermone sia una spiegazione della Scrittura. Il predicatore deve avere fiducia nella Sacra Scrittura! Egli mette in guardia contro la pigrizia, la noia, il clericalismo e l'entusiasmo. Sotto la voce *originalità* dice che il sermone deve essere libero, onesto e semplice e che il predicatore non deve affermar se stesso né imitare alcuno. Se il predicatore ama la sua comunità, se è aperto alla sua situazione, se vive con lei, allora si può parlare di *norma comunitaria*. Un sermone dev'essere però anche animato dallo Spirito e questo può avvenire quando Dio se ne vuole servire. Non si può perciò predicare senza pregare.

La terza parte è effettivamente la parte pratica e ha per titolo: *La vera e propria preparazione del sermone*. Nel primo punto comincia a mostrare la situazione del giovane pastore nella cui vita subentra, dopo l'abbondanza dei primi tempi, un periodo vuoto e arido. Questa però è una situazione ricca di promesse, perchè il Padre celeste ha provveduto e noi dobbiamo solo ascoltare la sua Parola. Per quanto riguarda la scelta del testo ammonisce che non sia troppo breve nè troppo facilmente comprensibile. Consiglii sermoni in serie. Sotto il paragrafo *Funzione ricettiva* (passiva) parla della lettura del testo. Va sempre letto il testo base, vanno usati commenti, soprattutto quelli dello Schlatter. Qualche traduzione e anche sermoni di altri possono essere letti con profitto. « La lotta per la comprensione della Bibbia ha pur sempre avuto luogo nelle scuole dei pastori ». La *Funzione spontanea* (attiva) si occupa in primo luogo del modo di testimoniare. Viene messo l'accento sul fatto che il testo biblico è di primaria importanza per la chiesa come documento, come unica testimonianza della rivelazione di

Dio. Bisogna però guardarsi da ogni schematizzazione e da ogni arbitrio biblicistico. La dogmatica e la storia dei dogmi possono essere, in questo caso, di grande utilità. Ogni *explicitio* deve però diventare *applicatio*, perchè la testimonianza della Scrittura è data alla chiesa nell'ora presente. In nessun caso però si vada alla caccia di esempi. Dovranno essere evitati anche i pensieri favoriti, perchè appartengono alla carne, al vecchio uomo non battezzato. Fa parte del pericolo di una regola comunitaria mal compresa il voler sempre aggiornare l'applicazione. Cita esempi della propria opera pastorale.

Barth è del parere che il sermone venga scritto. Ogni sermone dovrebbe essere pronto per la stampa. In esso forma e contenuto non devono essere separati. Non dovrebbero esserci né introduzione né epilogo, bisogna cominciare con la spiegazione e con essa finire.

Si sente in ogni pagina che qui non parla solo un gran dottore, ma un predicatore che ha una lunga pratica di attività pastorale. Non manca nel libro anche lo humor che gli dà sapore! Un libro fresco, vivo, interessante. Tolle et lege.

László Szabó

K. BARTH - *Ce qui demeure*, Editions Labor et Fides, Genève 1966, p. 125. - Testo originale: *Rufe mich an*, EVZ Verlag, Zürich 1965.

I 12 sermoni raccolti in questa pubblicazione sono stati tenuti ai carcerati del penitenziario di Basilea. Una preghiera precede ed un'altra segue questa predicazione così sobria e personale. La situazione particolare degli uditori non è usata in maniera falsa, anzi il tono e la partecipazione del predicatore fanno sì che la Parola di liberazione vi sia pronunciata con estrema simpatia e solidarietà (v. p. 31, 107 s., specialmente p. 52-53). Non vi manca un po' di humor: commentando un versetto della II En. ai Cor.: 'La mia grazia ti basta' si riferisce alla sua abbondante produzione teologica. « Or j'admets franchement et ioveusement que ces quatre petits mots: 'Ma grâce te suffit', expriment plus de choses, et bien meilleures, que tous ces morceaux de papier dont je me suis entouré » (p. 77). La chiarezza, l'attualità, e soprattutto la fedeltà al testo biblico, danno pregio a questa raccolta di sermoni che viene pubblicata al seguito della precedente « Aux captifs la

liberté », che è stata accolta con notevole entusiasmo.

Sarebbe auspicabile che questo libro fosse reso accessibile ai lettori di lingua italiana. Una predicazione così radicata nell'Evangelo, così carica di consolazione farebbe un gran bene a molte persone spesso soverchiate dalla fragilità umana e strette da un'ansia rattristante.

Carmen Ceteroni

K. BARTH - *Das Vaterunser*, EVZ Verlag, Zürich 1965, p. 114.

H. Goes ha voluto « rischiare » la traduzione nel suo « geliebtes Deutsch » del Cahier Théologique: *La prière*, apparso nel 1949 e già recensito dal Prof. V. Subilia su questa Rivista (N. 3/1950).

Si tratta della raccolta di stenogrammi presi durante tre seminari che il Prof. K. Barth ha tenuti a Neuchâtel nel gennaio 1947 e 1948 e nel settembre del 1949. Questo testo mantiene così la freschezza e la spontaneità del linguaggio che i lettori di lingua francese hanno potuto già gustare. La traduzione tedesca è stata curata da un discepolo del Prof. Barth e la Casa Editrice ce lo presenta in una veste veramente indovinata che fa di questa pubblicazione un libro da regalare ad un amico, sia per il contenuto prezioso e nello stesso tempo accessibile, sia per la veste tipografica.

Carmen Ceteroni

G. ALTNER - *Schöpfungsglaube und Entwicklungsgedanke in der protestantischen Theologie zwischen Ernst Haeckel und Teilhard de Chardin*, EVZ Verlag, Zürich 1965, p. 136.

L'opera, che è il testo di una tesi di dottorato presso la Facoltà di teologia di Göttingen, ha un titolo assai seducente.

Il problema della creazione e quello di una visione teologica protestante del concetto di evoluzione è infatti fondamentale per una revisione non solo dei compiti e dei metodi delle scienze naturali, ma anche dell'atteggiamento teologico nei loro riguardi, una revisione che è da tempo in corso, ma che è ben lungi dallo essere sistematizzata e anche conosciuta al di fuori di ristretti ambienti specializzati.

Purtroppo il contenuto dell'opera non mantiene sempre le promesse del titolo: una prima parte di essa è dedicata ad alcuni (non riusciti) tentativi di sintesi teologico-scientifica da parte di scien-

ziati e teologi protestanti; a prescindere dal fatto che non si comprende bene cosa abbia a che fare Teilhard de Chardin in questo quadro, vi manca, a nostro avviso, una critica seria del concetto stesso del dialogo teologico-scientifico, così come esso è stato visto da Haeckel a Teilhard. Anzi un lungo capitolo dedicato a Nicolai Hartman e al suo « determinismo spirituale » dà l'impressione di una certa simpatia dell'Autore per un superamento filosofico del dissidio, nel quadro di una ontologia in sviluppo.

Una seconda parte, assai incompleta, è dedicata al pensiero di alcuni teologi capiscuola (con Bultmann però solo in nota!) sulla questione scientifica ed alle riflessioni di alcuni noti scienziati (non però biologi), sul significato della scienza, senza che peraltro venga apportata alcuna sostanziale novità su quanto da tempo conosciuto attraverso altre pubblicazioni.

Una ultima parte è dedicata all'esame della situazione attuale (o quasi) degli studi sulla teoria della evoluzione. Una vera e propria conclusione manca, per cui il pensiero dell'Autore deve venir rilevato dalla scelta dei testi (le citazioni di autori assai poco noti sono difficilmente inquadrabili, però, nel loro contesto) e da alcuni brevi commenti.

In complesso si tratta di un'opera che avrebbe potuto essere preziosa, che cionondimeno è interessante soprattutto per chi non sia al corrente degli sviluppi recenti e meno recenti di questa antica questione, ma che ci pare avrebbe tratto grande vantaggio da una maggiore chiarezza programmatica.

Pierluigi Jalla

MAX PLANCK - *Scienza Filosofia Religione*, a cura di F. Selvaggi - Fratelli Fabbri Editori, Milano 1965, p. 284.

Manca molto spesso in Italia una cultura scientifica (e non veramente tecnica), per cui, da una parte, la cultura umanistica e filosofica, privata di un aspetto essenziale della realtà e di una metodologia moderna, è indotta a fare talvolta delle affermazioni incomplete o francamente fantastiche, e, dall'altra, i tecnici non hanno a disposizione i mezzi per una riflessione critica valida dei dati in loro possesso.

In questi ultimi anni alcuni coraggiosi editori si sono dunque assunti il compito di colmare, almeno in parte,